



## Capanne

La Madonna del Buon Viaggio, una storia da riscrivere?

a pagina VI



## San Miniato

Terra cruda: un convegno dei Moti Carbonari a Palazzo Grifoni

a pagina V

# Ponsacco: un rave di pace nel cortile del Don Bosco

servizio A PAGINA III



IN EVIDENZA

## Anniversari



### I 70 anni di sacerdozio di don Vasco

a pagina III

ALL'INTERNO

## 8xmille



### I lavori alla chiesa di Perignano

a pagina IV

## Viaggio apostolico

# CHI È IL PAPA?

DI ANTONIO BARONCINI

**D**opo la visita apostolica in Spagna, nel vedere migliaia di persone di ogni età tendere le braccia verso di lui, torna inevitabile quella domanda a cui la Chiesa, il Catechismo e la storia non hanno mai smesso di rispondere: chi è il Papa? Chi è quell'uomo capace di irradiare, con la sola presenza, sorriso, speranza e gioia in milioni di cuori? Le risposte non mancano. La più precisa ricorda che il Papa, Vescovo di Roma e Successore di Pietro, è «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli».

Eppure, sul piano puramente umano, qualcosa ci sfugge dalle definizioni ufficiali, qualcosa che solo il cuore riesce a designare e a far amare. L'uomo che incarna il papato trasforma la propria fragilità in un messaggio di condivisione e vicinanza. La sua attrazione è inscindibile da quell'unione tra dimensione umana e dimensione spirituale che non si sovrappongono mai, ma si integrano nell'equilibrio armonioso di chi vive donato. È la roccia che preserva la fede dal soggettivismo, il «padre che conferma i fratelli», l'educatore che richiama all'essenziale dell'esperienza cristiana. La sua autorità e il suo carisma non competono: il carisma ha bisogno dell'autorità per non perdere la strada, e l'autorità ha bisogno del carisma perché la fede rimanga attraente. Il Papa non è un leader istituzionale né un sovrano: è il Successore di Pietro, garante ultimo della certezza della fede, la persona concreta attraverso cui l'avvenimento di Cristo continua a rendersi presente e percepibile nella storia. Come chi incontrava Gesù lungo le strade della Palestina faceva esperienza della sua umanità, del suo sguardo ospitale, del tocco delle sue mani benedittive, delle parole di liberazione e di guarigione, e si apriva all'incontro con Dio, così chi si avvicina al Papa percepisce, nell'uomo, qualcosa che trascende l'uomo.

Nel viaggio apostolico in Spagna, papa Leone XIV ce ne ha offerto un'immagine limpida, invitando a edificare la Chiesa non soltanto organizzandone le forme visibili, ma rafforzando quell'edificio spirituale che è «il corpo di Cristo attraverso la comunione e la carità tra di noi». Lungo le strade, nelle piazze, nei luoghi dell'Eucarestia, ha attratto migliaia di uomini, donne e giovani non esercitando alcun potere, ma prestando attenzione, quella qualità rarissima che è, in chi è capace di darla davvero, già una forma di grazia. Nella sua alta misura morale e spirituale si è mostrato colui che guarda con fede e speranza le condizioni concrete dell'uomo: la giustizia sociale, la povertà, il lavoro, la guerra, la migrazione.

Eppure la risposta è ancora incompleta. Manca quel qualcosa che esplode dentro e che ci lascia quasi inermi, contemplativi, dinanzi a quell'«uomo vestito di bianco» evocato nel Terzo Segreto di Fatima, segno di quanto il Papa sia un punto di mira proprio per l'immenso messaggio di pace, fraternità e comunione che porta. Essere Papa significa oggi molto più che reggere le chiavi di Pietro: significa portare il peso delle tradizioni e la speranza del futuro, custodire la fede e accogliere il mondo nella sua interezza, governare con fermezza e servire con umiltà, incarnando un potere che si fa servizio. Il volto di una Chiesa che cerca di parlare a tutti, anche a chi non crede. Chi è dunque il Papa? Il Papa è il Papa. Non vi sono altre parole. La vera risposta resta, misteriosamente, nel segreto del cuore, lì dove le definizioni tacciono e comincia qualcosa che somiglia alla fede.







## LEONE XIV

Magnifica humanitas.  
Lettera enciclica sulla  
custodia della persona  
umana nel tempo dell'

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Interverranno:

– **Mons. Carlo Ciattini** Vescovo  
di Massa Marittima-Piombino

– **Prof. Andrea Simoncini**

ordinario diritto costituzionale

UNIFI

FREE

23

Giugno  
2026

21:15

CENTRO DI  
AGGREGAZIONE  
"LA CALAMITA"

Piazza Salvo d'Acquisto, 5 Fucecchio

CENTRO CULTURALE



SAN MINIATO



@centroculturalesanminiato





# 70 anni di sacerdozio di don Vasco, un dono ancora vivo nella Chiesa

**L**a festa del 70esimo anniversario di ordinazione sacerdotale di don Vasco offre a tutta la comunità di Ponsacco un motivo grande di riconoscenza e di lode. Il suo lungo cammino nel ministero è stato caratterizzato soprattutto dal servizio come parroco di Ponte a Egola e Castelfranco di Sotto, dai 27 anni di insegnamento nella scuola e dall'assistenza spirituale nei campi di Gavinana. Don Vasco ha lasciato un ricordo bello, che porta ancora tanta gente a ricercarlo con affetto e riconoscenza. È evidente quanto ha saputo entrare nel cuore delle persone, quanto ascolto e quanti consigli ha donato. Da diversi anni ormai è venuto a Ponsacco, come ha ricordato in una sua breve memoria scritta che ha preparato per questa occasione: «Arrivato il tempo della pensione, sono venuto ad abitare a Ponsacco, nella casa lasciata da miei genitori e mi sono reso disponibile a continuare il ministero nella parrocchia. Devo ricordare l'amichevole accoglienza di don Renzo, e dopo, quella dell'attuale parroco don Armando: questa mi ha aiutato a non sentirmi disoccupato e a ricordare il detto di una persona: Il prete non va mai in pensione». Disoccupato non è mai davvero! Ogni pomeriggio alle ore 17 è presente per le confessioni e diversi giorni alla settimana celebra la Messa vespertina delle

È bello rivivere insieme questo particolare momento e rivisitare le tappe che hanno caratterizzato la missione di don Vasco Migliarini in diocesi. Appena ordinato (era il 29 giugno 1956), esercitò il suo primo servizio come cappellano a Fucecchio in Collegiata, poi fu parroco a Ponte a Egola e dopo arciprete a Castelfranco di Sotto. Ovunque ha prestato la sua opera ha lasciato una testimonianza che ha trovato, e trova ancora oggi, stima e gratitudine. Io ho fatto con lui un lungo tratto di cammino. In seminario per 9 anni, a Fucecchio dove mi ha sostituito, a Ponte a Egola dove spesso ci siamo incontrati, soprattutto a Castelfranco dove ha chiesto più volte la mia collaborazione. Fin dall'esperienza del seminario ho apprezzato il suo stile di vita. La diocesi è grata per il suo servizio sacerdotale e sogna che la sua testimonianza favorisca il fiorire di nuove vocazioni. Questo è anche il desiderio ardente del sacerdote che, giunto all'ultimo tratto della sua vita, possa continuare a vivere in chi il Signore vorrà chiamare a sostituirlo. È l'augurio che tutti ci facciamo.

Don Idilio Lazzeri



18, comprese quelle del sabato (in diretta facebook sulla pagina della parrocchia) e della domenica. È veramente un grande dono anche per noi sacerdoti vedere la sua spiritualità e la sua dedizione pastorale così fresche e vive dopo tanti anni, in una dedizione totale a Cristo e alla Chiesa che si rinnova continuamente e che non è consumata dal tempo, con le sue fatiche e con la tentazione delle abitudini e della ripetizione dei gesti e delle parole. Si può rimanere anche dopo tanti

anni innamorati di Gesù e della propria vocazione, come sposi di età avanzata che ancora si fanno le coccole e vivono momenti intensi di tenerezza. La grande umiltà di don Vasco si evidenzia anche in un altro passo del suo scritto, dove afferma che la sua lunga vita sacerdotale è stata «insomma solo il tentativo di rispondere alla propria vocazione con la consapevolezza dei propri limiti e con la speranza della misericordia da parte di Dio». Vogliamo perciò ringraziare il

Signore e vi invitiamo a Ponsacco a fare festa, dalla preghiera di venerdì 26 alle ore 21.30 alle solenni celebrazioni del 28 alle ore 10 e del 29 alle ore 18. Al suo 70esimo anniversario si unirà il ringraziamento per il 20esimo anno di diaconato di Mario Barbato e la gioia dell'ordinazione sacerdote di don Marco Rossi di Arezzo, da due anni presente a Ponsacco, a conclusione del suo cammino di formazione pastorale.

Don Armando Zappolini

## The Rave Church per i giovanissimi a Ponsacco: un messaggio di pace, fraternità e speranza

È stata una tre giorni intensa, ricca di emozioni, ma soprattutto di condivisione e di aggregazione per tutti i ragazzi, le ragazze, i bambini e le bambine del territorio di Ponsacco, e non solo. Il «The Rave Church», promosso dall'Unità pastorale di Ponsacco, dalla Diocesi di San Miniato e dalla Caritas diocesana, nell'ambito del progetto Giovani sul Campo, finanziato dai Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica, è nato sperimentalmente l'anno scorso da un'idea di don Armando Zappolini, parroco di Ponsacco e direttore della Caritas diocesana, e dai giovani animatori e animatrici dell'Unità pastorale di Ponsacco, ma quest'anno, dal 12 al 14 giugno, ha preso forma regalando a tutti i partecipanti e le partecipanti giorni indimenticabili. Oltre 150 giovanissimi hanno dormito nelle tende posizionate nello spazio all'aperto della chiesa Don Bosco e sono stati coinvolti in iniziative, attività e incontri, un campeggio non stanziale che ha portato il The Rave Church anche sul territorio. Sabato mattina il grande gruppo si è spostato al Parco del Poggio per i giochi animati dalle contrade di Ponsacco e nel pomeriggio, diviso in piccoli nuclei, ha preso parte a laboratori e incontri con diverse associazioni e ascoltato le testimonianze di vissuti religiosi,



migratori e di impegno civile. Tra le associazioni che hanno aderito: Il Carrubo, Chez nous... le Cirque, Amici della Strada, Bhalobasa, Libera e Eliantus. Per le testimonianze diocesane erano presenti la Caritas diocesana e il Movimento Shalom di Ponsacco, attivi sul territorio con diverse iniziative. Tra i racconti di esperienze: quella di padre Damiano, collegato dal Libano, di Fra Leonardo della Fraternità apostolica di Gerusalemme, originario di Ponsacco, di Ciro Corona dell'Associazione (R)esistenza antcamorra di Scampia e di Im Lom, ex profuga proveniente dalla Cambogia. Il momento più toccante è stato però quello della veglia per la Pace di venerdì sera, guidata da don Filippo Meli, responsabile della Pastorale giovanile di Firenze. «Oggi si rischia – ci ha detto don Filippo – di trasformare la guerra in qualcosa di scontato, di normalizzato e invece

credo sia importante ascoltare le testimonianze di vissuti e di esperienze, per poter dire che la guerra tocca la vita delle persone. Abbiamo radunato, quindi, i giovani, accompagnandoli con testimonianze, gesti e con il Vangelo, affinché possano dire noi abbiamo nel cuore il desiderio della pace». La pace, infatti, si costruisce a partire da dove siamo, da dove viviamo, tutti i giorni. Non ci dobbiamo dimenticare – come ha ricordato don Meli durante la veglia – che «possiamo diventare costruttori di pace a partire da ora». Una testimonianza è stata anche quella di Ivan Marin, dell'associazione Carnia per la Pace, che dal Friuli Venezia Giulia ha portato fino a Ponsacco il Sudario con i nomi scritti di 18.457 bambini e bambine morti nella Striscia di Gaza. «Tanti anni fa ho fatto un viaggio a Gaza – ci ha narrato Marin – parte di questi bambini li ho conosciuti. Ho ricevuto tantissimo da loro, mi

hanno accompagnato per le vie di Gaza. Adesso con questo Sudario accompagno loro in tutti i luoghi dove ci viene richiesto». Diciotto mila e 457 sono solo i nomi dei bambini e delle bambine dei quali sono stati ritrovati i corpi, i deceduti sono tanti e tanti di più: quelli scritti vanno dal 7 ottobre 2023 al 31 luglio 2025 (data dell'ultimo aggiornamento rilasciato dal Ministero della Sanità di Gaza). Il Sudario, lungo 25 metri e largo 7 metri e mezzo, è stato aperto e retto dalle mani di animatori, animatrici, ragazzi, ragazze, bambine e bambine, all'unisono. «Io accompagno i bambini e le bambine di Gaza e qui ho trovato tanti bambini e bambine e questo mi ha reso molto felice». Nel silenzio della sera, con rispetto, i bambini e le bambine morti sono stati accolti in un grande abbraccio... «Per non dimenticare un solo nome» (cit. Paola Caridi). E poi stato piantato un ulivo che crescerà nel giardino accanto alla chiesa Don Bosco ed è stata sotterrata una «capsula del tempo», con lettere scritte dai partecipanti e una chiavetta con un video, che sarà risotterrata e aperta tra dieci anni. La tre giorni si è conclusa con la santa Messa celebrata dall'arcivescovo di Firenze, monsignor Gherardo Gambelli: «Riunire questi giovanissimi con il messaggio di vivere la

fraternità umana è essenziale, abbiamo bisogno della creatività, dell'intelligenza, della sensibilità dei giovani per costruire ponti di amicizia. Un ponte che siamo chiamati a costruire tra popoli, è un ponte che cominciamo a costruire nelle nostre comunità, nelle nostre parrocchie, nelle nostre diocesi attraverso l'incontro intergenerazionale. Per la Chiesa mettersi in ascolto dei più giovani è una sfida molto importante: ascoltarli ci consente di rimarginare percorsi per la pace e di costruire ponti solidi di fraternità». La vera anima del The Rave Church sono gli animatori e le animatrici, «vorremmo citarli tutti, ma ci limitiamo a ringraziarli, dal profondo del cuore», sottolinea don Armando Zappolini, «il loro è un grande contributo, si mettono in campo per l'organizzazione, la preparazione, iniziate già mesi fa, e per stare a fianco di tutti i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze, con responsabilità, senza risparmiarsi. Senza di loro, la loro creatività e il loro entusiasmo, tutto questo non sarebbe realizzabile». Ma, alla fine, tutto è realizzabile perché tutti insieme – come recita l'inno del The Rave Church – si costruiscono mille meraviglie... e forse grazie allo sguardo e al cuore dei giovanissimi un giorno anche la pace sarà possibile.

Mimma Scigliano

**Domenica 21 giugno – Ore 10:** S. Messa a San Pierino con il conferimento della Cresima. **Ore 11,30:** S. Messa a Ponte a Elsa – Bastia, con il conferimento della Cresima. **Ore 16:** Ordinazione e ingresso a Pistoia del nuovo Vescovo di Pistoia e Pescia. **Lunedì 22 giugno – ore 11,30:** Visita all'oratorio estivo della parrocchia di Cerretti. **Pomeriggio:** A Firenze per la presentazione di un libro. **Martedì 23 giugno – ore 10:** Udienze. **Mercoledì 24 giugno – ore 18:** S. Messa a San Francesco con il conferimento dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana a un catecumenismo adulto. **Ore 21,15:** S. Messa nella Collegiata di Fucecchio nella festa titolare della Natività di san Giovanni Battista. **Giovedì 25 giugno – ore 10,30:** Visita all'oratorio estivo della parrocchia di Stabbia.

agenda del VESCOVO

### Disagi, rimedi e vantaggi

**N**ell'ultima **Due Giorni per il Clero**, tenutasi a Perignano la scorsa settimana, fra i vari temi trattati e comunicazioni di prossimi progetti, c'è stato anche quello del prossimo censimento dei beni immobili delle parrocchie in vista di una semplificazione e alleggerimento del peso burocratico e amministrativo che grava sulle spalle dei parroci e dei consigli per gli Affari economici. Si prova ad avanzare una proposta che potrebbe risolvere qualche problema in tal senso. E forse è utile guardarci un po' indietro per meglio regimare il futuro. Tra il 1986 e 1989, dopo la seconda edizione del Concordato tra la Chiesa che è in Italia e lo Stato italiano, fu creato l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero (IDSC). A questo nuovo ente giuridico passarono ex-lege tutti quei beni che catastalmente andavano sotto il nome di «Beneficio parrocchiale di san...». L'Istituto, dopo qualche tempo di rodaggio, come in tutte le cose nuove, cominciò ad amministrare terreni e fabbricati precedentemente amministrati dai singoli parroci. Tutti loro ne ebbero un grande sollievo e un equo beneficio, perché i proventi degli affitti di questi beni andavano ad alimentare il «contenitore», da cui venivano prelevati i denari per il sostentamento dei sacerdoti con criteri uguali per tutti. L'esistenza di questo sistema potrebbe suggerire una forma analoga a livello diocesano per quanto riguarda la manutenzione dei beni di proprietà delle singole parrocchie. Azzardo un esempio. Creare un Ufficio tecnico diocesano a cui demandare tutta la gestione della manutenzione dei fabbricati di proprietà delle singole parrocchie. L'Ufficio, composto da tecnici competenti nelle varie discipline, dovrebbe gestire la manutenzione ordinaria e straordinaria di questi beni, non ad insaputa dei parroci, ma coinvolgendo loro e le Commissioni per gli affari economici. I vantaggi? Alleggerimento del peso amministrativo dei parroci, competenza specifica (i preti non sono fatti per fare gli impresari edili) in un settore che a che fare con Enti statali (Soprintendenze, Genio civile, Comuni...), creazione di posti di lavoro, coinvolgimento di tecnici in pensione ancora validi in opera di volontariato, coinvolgimento di giovani tecnici della parrocchia, magari nel controllo dei lavori in corso d'opera. Anche questo potrebbe essere un ulteriore tassello della riforma della Curia annunciata dal nostro Vescovo Giovanni.

Don Angelo Falchi



## Oratori e associazioni, al via le attività estive

Con la conclusione della scuola, ad eccezione di chi sarà impegnato negli esami, prendono il via in tutta Italia le iniziative estive promosse da parrocchie, oratori e associazioni ecclesiali dedicate a bambini e adolescenti. Tra Estate ragazzi, Grest, campi scuola e settimane di formazione saranno decine di migliaia i minori che – accolti e seguiti da educatori e animatori, sacerdoti e suore, seminaristi e volontari – vivranno momenti segnati da gioco e socialità, preghiera e riflessione. Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, dal Trentino-Alto Adige alla Sardegna, gli oratori si confermano uno dei principali presidi educativi del territorio nazionale, soprattutto nelle periferie urbane e nei piccoli centri, offrendo spazi sicuri e occasioni di crescita. E fornendo un fondamentale supporto alle famiglie, alle prese con la non sempre agevole gestione dei propri figli nei mesi estivi. Diverse realtà hanno confermato anche per il 2026 le agevolazioni per consentire anche ai minori di nuclei familiari più fragili e bisognosi di partecipare alle proprie attività. In alcuni casi è previsto un sostegno di Comuni, Enti locali e Terzo settore per favorire anche l'inclusione di bambini con disabilità e di minori provenienti da contesti di vulnerabilità sociale. Non mancherà, come ormai da anni succede, una nutrita presenza di bambini e ragazzi di origine straniera, alcuni anche di religione musulmana. Insieme, è più bello. Cortili e sale, oggi tranquilli, si trasformeranno nelle prossime settimane in un mix di voci, colori, età. Al centro delle proposte vi saranno laboratori creativi, attività ludico-sportive, musica, teatro oltre a momenti di preghiera e raccoglimento. Il tutto per aiutare ogni singolo partecipante a crescere nella conoscenza di se stessi e degli altri attraverso l'amicizia, l'educazione alla pace, alla solidarietà e alla custodia del Creato, temi sempre più presenti nei percorsi rivolti alle nuove generazioni. Modelli da seguire. Basta scorrere un po' di titoli delle iniziative proposte per capire che non saranno semplici momenti di aggregazione e divertimento. Sono diverse quelle che, in occasione dell'VIII centenario della morte di san Francesco d'Assisi, dedicheranno le proprie attività a conoscere e approfondire la figura del Poverello. Altre si faranno guidare dall'esempio di san Carlo Acutis, canonizzato nel settembre scorso, o da icone e personaggi biblici, come la Samaritana. In alcuni casi a far da filo conduttore sono le storie raccontate in libri, serie tv o film per bambini. O, ancora, la ricerca di un tesoro, l'individuazione dei propri sogni, la costruzione del proprio futuro... Che si tratti di pochi giorni o di più settimane, ogni esperienza sarà orientata a far maturare nei partecipanti, fin dai più piccoli, la voglia di mettersi in gioco e la responsabilità, l'accoglienza e la fraternità. Sentirsi Chiesa. Un forte incoraggiamento e sostegno a chi sarà coinvolto nelle diverse iniziative è arrivato nei giorni scorsi dai vescovi. Qualcuno ha voluto incontrare educatori e animatori per conferire loro il mandato; altri hanno scritto una lettera o un messaggio augurando che tutti i partecipanti possano vivere «un tempo di grazia, di senso e di scoperta». Altri presuli nelle prossime settimane faranno personalmente visita a bambini e ragazzi negli oratori o nelle case in cui trascorreranno i campi scuola. Previste poi, in diverse diocesi, occasioni di festa nelle quali dai vari centri si convergerà per condividere giochi e musica concludendo con un momento di spiritualità con il vescovo.

Alberto Baviera

● **8X1000** Un importante intervento di restauro e risanamento che unisce estetica e sicurezza

# A Perignano la bellezza non si spegne grazie all'8xmille per i Beni culturali



DI FRANCESCO FISONI

**N**on si pensa mai abbastanza a quanto sia vasto e prezioso il patrimonio storico-artistico che una diocesi è chiamata a tutelare. Chiese, affreschi, statue, campanili: un universo di bellezza che non è solo elemento identitario per una comunità — non a caso in quel campanile ci si riconosce e alla sua ombra ci si ritrova da generazioni — ma che costituisce anche una straordinaria risorsa per l'intera collettività, capace di alimentare un indotto culturale e turistico tutt'altro che secondario. Eppure, altrettanto spesso si dimentica quanto il costo dei restauri di questi beni gravi in larga parte sulle casse delle diocesi. Per queste, l'8xmille è una risorsa decisiva: senza quella firma, interventi indispensabili sarebbero semplicemente impossibili. Uno degli esempi più recenti e significativi nella diocesi di San

Miniato è il restauro della chiesa di Santa Lucia a Perignano, oggi intitolata anche a Santa Teresa di Calcutta. Un bene storico-artistico di pregio, risalente all'Ottocento, da sempre fulcro della vita comunitaria perignanese. **Grazie ai fondi per i Beni Culturali della Conferenza Episcopale Italiana, derivati direttamente dall'8xmille, la CEI ha concesso un contributo di 148.011 euro**, a fronte di una spesa complessiva di 225.072 euro. Un impegno economico importante, reso possibile da quella firma apposta ogni anno sul modello 730. La storia di questa chiesa è essa stessa un romanzo di passione e sacrificio. Dalla seconda metà del Settecento Perignano beneficiò delle riforme leopoldine che favorirono bonifiche e sviluppo demografico, e la vecchia chiesa di Santa Lucia divenne presto inadeguata. Fu il parroco **Lazzero Maria Visconti** a sognare una nuova chiesa lungo la moderna via Livornese: nel 1866 pose la



prima pietra, nel 1868 la vecchia fu demolita e la nuova adibita al culto, sebbene non ancora ultimata. Visconti vi impegnò tutte le sue energie e il suo patrimonio personale. Nel 1885, all'inaugurazione, la chiesa era terminata a sue spese. Morì in povertà dieci anni dopo, ma aveva donato al suo popolo un

cuore nuovo. Tra il 1941 e il 1942 il maestro **Antonio Luigi Gajoni** affrescò il catino absidale, la cupola, l'arco trionfale e il soffitto, portando nella navata l'audacia tonale e compositiva appresa accanto ai post-impressionisti e a Cézanne: un lascito di luce che i perignanesi si sono portati negli occhi per decenni.

Ma il tempo non risparmia nemmeno le cattedrali di fede e bellezza. Nei primi giorni dell'ottobre 2021, un pezzo di intonaco del controsoffitto cadde al suolo, per fortuna senza conseguenze per persone o cose. Fu l'innescò che portò a un sopralluogo approfondito. Le indagini, condotte con ragno idraulico all'interno e con aeromobile a pilotaggio remoto all'esterno, rivelarono uno stato di degrado preoccupante: il

manto di copertura del tetto in cotto toscano presentava pezzi semi-rotti, embrici ribaltati e mancanze che lo rendevano permeabile alle acque; gli arcarecci di gronda mostravano un'evidente curvatura con conseguente avvallamento delle falde, ristagni e accumulo di detriti; molti travicelli risultavano impregnati d'acqua in testa, con compromissione della stabilità. Sulla superficie affrescata si contavano diffuse crepe, macchie di umidità concentriche e aree in cui l'intonaco si era separato dalla rete metallica di supporto. Le facciate poi apparivano deteriorate, con muschi sotto i cornicioni e la pittura

quasi completamente abrasa. Il restauro ha affrontato ogni criticità in modo sistemico. Sulla copertura si è proceduto allo smontaggio, alla pulizia e alla sostituzione degli elementi lignei degradati, con rinforzo degli arcarecci di gronda; è stata installata una nuova impermeabilizzazione e rimontato il manto in cotto; è stata poi installata una linea vita di ancoraggio per le esplorazioni future oltre a una scala di accesso, e sono stati revisionati i pluviali. Per le facciate è stata effettuata una raschiatura a fondo per rimuovere muschi e strati di pittura abrasa, si è provveduto a ricostruire l'intonaco danneggiato, reintegrando i cornicioni e gli aggetti con tecniche originali ed è stata poi applicata pittura a calce. L'impianto di riscaldamento, ormai vetusto e insicuro, è stato integralmente sostituito con nuovi elementi radianti e linee di alimentazione adeguate. Oggi la chiesa di Santa Lucia torna a splendere, restituita alla sua comunità e ai fedeli che in essa si riconoscono. Ma questo è stato possibile solo grazie a un meccanismo virtuoso di cui ogni cittadino è, volente o nolente, parte. Firmare per l'8xmille non è un atto burocratico: è un gesto concreto che permette alla bellezza — quella delle pietre, degli affreschi e dei campanili — di continuare a esistere. È la firma che salva un simbolo identitario, che trasforma un contributo fiscale in un pezzo di eternità. Perché senza quella firma, chiese come Santa Lucia rischierebbero di spegnersi una crepa dopo l'altra, nel silenzio. Con quella firma, invece, la comunità continua a riconoscersi nel suo campanile. E la bellezza vince.

## Il sacerdote che donò la chiesa al paese

Perignano deve la sua forma attuale anche a un prete originario del paese. **Lazzero Maria Visconti** era nato lì, e lì volle lasciare il segno. Tornato come giovane parroco nel 1857 dopo gli anni di cura a Valtriano, trovò un paese in piena trasformazione: le riforme leopoldine avevano bonificato le terre paludose, la popolazione era balzata dalle 288 anime di metà Settecento alle 677 del 1833, e la nuova via Livornese stava ridisegnando la geografia del borgo. La vecchia chiesa di Santa Lucia, decentrata rispetto alla nuova strada, rischiava di restare ai margini. Visconti non si rassegnò. Nel 1866 trovò il terreno, un luogo chiamato "le sodole", e pose lui stesso la prima pietra. Nel 1868 la vecchia chiesa era già demolita e la nuova, non ancora ultimata, aperta al culto. Nel 1885 all'inaugurazione fu festa grande, intervenne persino la Filarmonica Pisana con 54 musicanti, con gli strumenti che vennero inviati a Perignano con un barrocchio. Aveva dato fondo a tutto il suo patrimonio per non gravare sulla popolazione. Dieci anni dopo moriva in povertà. Aveva fondato un paese, oltre che una chiesa. Tra il 1941 e il 1942 il maestro Antonio Luigi Gajoni ne affrescò cupola, arco trionfale e soffitto, portando da Parigi anche i contrasti cromatici appresi accanto a Cézanne, Gauguin e ai cubisti.





# Terra cruda, tecnica dimenticata ma presente anche sul nostro territorio

Un importante convegno di studi affronterà questo tema il 20 giugno a San Miniato, in sala Torello Pierazzi a Palazzo Grifoni

DI ANDREA MANCINI

Vivo nella parte antica di San Miniato, in un palazzo di fine 500, edificato almeno da un lato su una casa torre medievale. In occasione di alcuni lavori di restauro, al primo piano, abbiamo scoperto quelle che ritengo essere antiche tecniche di costruzione, con cannicci inseriti nel muro e non nelle volte. Ciò che mi pare ancora più interessante è il piano strada, qui si è scoperto – proprio in occasione di un restauro ancora in corso d’opera – che gli antichi muratori hanno utilizzato mattoni di terra cruda, come quelli che verranno studiati nel convegno del 20 giugno. La mia casa offre, insomma, una prova ulteriore dell’utilizzazione di questa antica tecnica nella città di San Miniato. Come ha scritto Anna Braschi, nell’ultimo Bollettino dell’Accademia degli Euteleti (dicembre 2025): «Con la sabbia pressata delle colline di deposito marino del pliocene... sono state costruite nei secoli le case addossate le une alle altre sul crinale e tagliate, circa ogni cinquanta metri, e sempre in corrispondenza degli edifici principali, dai vicoli che portavano alla cintura delle carbonaie pubbliche, parte del sistema difensivo medievale». Ancora adesso, la gran parte delle abitazioni, che possiamo reperire in varie parti del mondo, è costruita in terra cruda, anche se in Occidente l’uso di questo materiale sembra esclusivo (ma è un giudizio, almeno in parte, da rivedere) dell’edilizia di scarso impegno economico, modesta quanto a collocazione nella scala sociale. Di queste costruzioni si sono spesso occupati soprattutto gli studiosi di edifici antichi: «L’archeologia – si legge nei documenti diffusi dall’Associazione Città di Terra - ci restituisce quasi esclusivamente informazioni relative alle costruzioni che nell’antichità furono costruite in pietra o mattoni cotti; la molteplicità dei modi in cui si può impiegare la semplice argilla essiccata rende forse più difficile immaginare, in epoca moderna, quanto del patrimonio edilizio esistente non sia realizzato né di pietre né di mattoni cotti. La coscienza di questa realtà e la pubblicazione di una abbondante bibliografia dedicata a questo tema si deve principalmente all’opera di CRATerre, laboratorio di ricerca ed équipe d’insegnamento della Scuola di Architettura di Grenoble». In effetti la terra cruda è usata con varie tecniche a seconda della composizione della terra e del clima dei luoghi: pisé, ovvero terra direttamente pressata dentro casseforme da smontare, quando la terra è più magra; adobe, cioè grandi mattoni di terra, solitamente con l’aggiunta di paglia e fibre vegetali, essiccata al sole, quando la terra è grassa; e ancora palle di fango aggiunte una ad una a comporre l’elemento murario e spalmate con cura, nei climi più aridi; cannicciati a loro



volta saturati di terra per la tamponatura di case con struttura in legno, nel nord Europa, ma anche (e la nostra casa è lì a dimostrarlo) nell’Europa centro meridionale. In effetti, negli ultimi anni, sono stati censiti, anche da noi in Toscana, innumerevoli esempi di costruzioni in terra cruda di cui spesso anche gli abitanti sono inconsapevoli. Infatti, prevale qui l’uso di un sistema costruttivo simile al calcestruzzo, ma realizzato pestando a strati la terra entro cassaforme di legno. Questo si affianca spesso a mattoni cotti che hanno sostituito elementi rovinati o che sono stati aggiunti per necessità costruttive successive. L’accurata copertura di intonaco, che permette a questa tecnica di adeguarsi ai nostri climi relativamente piovosi, suggella il segreto. «L’uso della terra cruda – si legge ancora nel brano appena citato - per la realizzazione delle costruzioni rurali ebbe un accanito sostenitore in Giuseppe Del Rosso, l’accademico dei Georgofili che nel 1793 pubblicò l’opuscolo Dell’economica

costruzione delle case di terra. L’autore sosteneva che costruzioni in terra cruda “nella Val di Chiana, nella Provincia superiore, e inferiore di Siena, nel Val d’Arno di sopra etc.” risalenti alla fine del XV secolo erano frequenti, e auspicava la riabilitazione di questa tecnica costruttiva al fine di fornire case a più basso costo e di soddisfare la domanda». In periodi molto recenti sono del resto stati individuati altri esempi: tra gli altri il podere Infernuzzo, i ruderi del podere Scuragnolo ed il fienile del podere Coltolungo nei pressi dell’abitato di Terranuova Bracciolini, in cui alcune parti delle murature dei primi piani sono realizzati in mattoni crudi legati con una debole malta di calce. La città stessa di Terranuova Bracciolini mostra vari episodi di muratura realizzata in adobe; si riportano inoltre notizie sull’abitato di S. Giovanni Valdarno e sul palazzo comunale di Montelupo per la muratura in pisé. Una tecnica, questa del pisé, presente prevalente in Val di Chiana, dove la terra è più magra e quindi più adatta alla formatura in

elementi di dimensione strutturale. L’uso della terra cruda in questi territori doveva essere comune per le case rurali, come testimoniano i numerosi esempi ancora visibili nei pressi di Cortona. Sono costruzioni oggi abbandonate o destinate a locali di servizio, come quella individuata in località Appalto (S. Lorenzo), sulla strada provinciale Lauretana, e quella a S. Agata (Fratta). Come scrive ancora Giacomo Cencetti - al quale il nostro articolo fa ampio riferimento – «in Italia abbiamo un Centro di studi sulla costruzione in terra cruda che propone soluzioni interessanti anche in termini di moderna bio-edilizia. Sentiamo il dovere di diffondere queste notizie, non solo per la tutela del nostro patrimonio, ma anche per stimolare investimenti finalizzati ad uno sviluppo edilizio più sostenibile». Anche guardando il nostro territorio, in particolare San Miniato e Montopoli, troviamo un esempio diffuso di come si possano costruire in terra cruda addirittura intere città.

Il convegno su «Città ed edifici storici di terra cruda in Italia», metterà a confronto docenti universitari provenienti da diversi atenei su un tema noto, ma non completamente indagato, e per identificare, attraverso l’apporto degli Ordini degli Architetti della Toscana, i luoghi dove questo antico sistema costruttivo è presente e arriva anche a costituire interi aggregati urbani. Nei vari interventi si indagheranno anche le sue caratteristiche storiche, strutturali ed energetiche. In alcune aree di deposito pliocenico della Toscana intere antiche cittadine sono state costruite per secoli con la tecnica della terra pressata, una pratica costruttiva che si è protratta fino all’Ottocento e oltre, che elevava i muri degli edifici con il materiale scavato sotto l’edificio e la strada o in vicine cave di prestito e con l’acqua di pozzi e cisterne predisposti al livello inferiore della costruzione. La terra scavata e l’acqua venivano innanzati fino al piano di lavorazione, arrivando agli impalcati ed alla copertura. Gli edifici, serrati gli uni agli altri, generalmente di pregio architettonico, arrivano a circa 20 metri di altezza e sono costituiti da un piano sotto strada e da tre piani fuori terra. Nello spessore di oltre 1 metro dei muri di terra che formano i muri di spina delle abitazioni sono contenute scale di servizio, canne delle cisterne e canne fumarie. Le tecniche costruttive della terra pressata, ora detta pisé, sono state perdute e le modalità di consolidamento e di restauro sono empiriche e approssimative. Gli edifici così costruiti sono dotati di un’elevata inerzia termica e, apparentemente, di un buon comportamento al sisma. L’argomento è stato negli ultimi decenni più volte affrontato dalle Associazioni Moti Carbonari-Ritrovare la strada e Architettura e territorio «Lanfranco Benvenuti». Il convegno, sostenuto da altre associazioni culturali

e istituzioni partner, in particolare l’Accademia degli Euteleti, Fondazione tardo medioevo, Università popolare di Montopoli, Università del tempo libero di San Miniato, intende approfondire gli studi sui numerosi edifici costruiti con questa tecnica e aprire il confronto con altre realtà presenti sul territorio nazionale. In Toscana questa tipologia costruttiva, che comprende in altre aree l’uso di mattoni crudi, anche se localmente nota, è poco studiata: gli edifici non sono censiti e non compaiono nelle ricognizioni regionali. In alcune regioni: Piemonte, Abruzzo e Sardegna la ricerca è più avanzata e sono presenti censimenti e studi operativi sostenuti da istituti di ricerca e importanti associazioni. L’obiettivo è incrementare la conoscenza locale, regionale e nazionale degli edifici e delle aree dove si sono sviluppati questi modi costruttivi, approfondire gli studi sulle tecniche e scambiarsi esperienze operative per promuovere la formazione di una specifica cartografia, la schedatura dello stato di conservazione, del comportamento sismico, dell’isolamento termico, l’identificazione e promozione delle buone pratiche d’intervento. Nell’intenso programma del convegno si segnalano diversi docenti, provenienti da varie università e di diverse competenze: dall’Università di Pisa e di Firenze, quali il geologo Stefano Dominici, l’archeologo Federico Cantini, Walter Secci per l’associazione Città della terra cruda, Maddalena Achenza, Manuela Mattone, Letizia Dipasquale e Denise Ulivieri, studiose del settore, con Pietro Croce e Giacomo Salvadori. Luigi Latini parlerà degli orti terrazzati annessi alle abitazioni. Le conclusioni saranno di Saverio Mecca, già preside della Facoltà di Architettura di Firenze, oggi assessore con numerose deleghe del Comune di Scandicci.

**Il tradimento più bello d’Italia: Antonelli sta «rubando» il tifo alla Ferrari**



A 19 anni Kimi Antonelli ha fatto ciò che in Formula 1 riescono in pochissimi. Nel Gran Premio di Monaco, il bolognese ha conquistato pole position, vittoria e giro più veloce. Una tripletta perfetta su un tracciato dove sbagliare è facile, soprattutto dopo la bandiera rossa esibita la scorsa domenica. Il ragazzino con il casco tricolore sta diventando grande troppo in fretta, sono già cinque le vittorie consecutive. Antonelli non è solo veloce: è costante, lucido sotto pressione e capace di capitalizzare ogni occasione. I numeri parlano chiaro, è il più giovane leader del Mondiale nella storia della Formula 1 e il primo pilota a convertire le prime tre pole della carriera in altrettante vittorie. Ma il vero fenomeno non è solo in pista. È ciò che sta accadendo fuori, soprattutto in Italia. Per la prima volta dal dopoguerra un pilota italiano domina senza guidare la Ferrari. E questo sta creando uno spaccato inedito nel tifo nazionale, dove da sempre la Rossa è una religione. Tifare Ferrari non è una semplice preferenza sportiva: è un’identità, un’appartenenza quasi tribale fatta di sofferenze, attese e gioie rare. Eppure sui social e nei bar stanno aumentando i «traditori felici»: tifosi storici della Ferrari che, senza rinunciare al rosso nel cuore, ammettono di tifare prima Antonelli e solo dopo la Scuderia. È un cambiamento culturale sottile ma profondo, un po’ diverso dal caso Valentino Rossi. Il Dottore ha portato milioni di italiani verso la MotoGP e ha aumentato enormemente la popolarità della Ducati durante la sua permanenza (2011-2013), ma non ha mai creato quel legame viscerale e sofferto che gli italiani hanno con la Ferrari, che resta su un altro pianeta emotivo. Antonelli sta creando uno sdoppiamento inedito: si può tifare Mercedes in pista restando ferraristi nell’anima? Per molti sì. Per altri è quasi un tradimento. La Gen Z sembra meno legata al marchio storico e più attratta dal talento puro e dalla narrazione del «ragazzo prodigio italiano». I meme, i reel e le dirette sugli smartphone stanno facendo il resto: Kimi è diventato virale, cool, «nostro» anche se guida argento. Resta da capire come evolverà questo fenomeno. Se Antonelli continuerà a vincere, lo spaccato potrebbe allargarsi. Non sta solo guidando una Mercedes. Sta guidando un cambiamento nel tifo italiano.

Gregorio Lippi



## dalle PARROCCHIE

Montecastello,  
borgo ricercato

Che fosse un paese ricco di storia, si sapeva. Che fosse un borgo di ricche tradizioni religiose, pure; che fosse ricercato dalla Nuova Zelanda, è stata una sorpresa. Da cosa viene questa scoperta? Da una banconota di quello Stato, del valore di 10 dollari, trovata in chiesa nella cassetta in cui si raccolgono le offerte per la riparazione della chiesa di Gaza in Palestina, danneggiata dalla guerra in corso. Ci siamo domandati come un neozelandese sia finito a Montecastello. Certamente un turista, che in un intervallo tra le visite nelle città d'arte della Toscana si è ritagliato una pausa per soddisfare la curiosità di vedere un piccolo paese toscano. Così ha potuto ammirare il panorama che da questa alta collina spazia dall'Appennino al mare, dalle Apuane a Volterra. E godersi anche l'addobbo floreale naturale in questi giorni presente sui muri interni del castello, abbelliti dai capperi in fiore: uno spettacolo! Ecco perché i residenti debbono avvertire l'importanza di tenere al decoro di case e strade del proprio paese e, perché no?, ad incrementare i pubblici servizi. Il nostro paese non deve diventare un "dormitorio".

Don Angelo

I festeggiamenti  
per la Madre dei  
Bimbi di Cigoli

La parrocchia di Cigoli si prepara a vivere un'intensa settimana di festeggiamenti, dal 13 al 21 luglio, in onore della Madre dei Bimbi al cui santuario saliranno come ogni anno i pellegrinaggi di comunità parrocchiali e associazioni della diocesi - da Montopoli a Fucecchio, dalle parrocchie di San Miniato alle Comunità neocatecumenali e al Movimento Missionario di Schoenstatt. Il giorno culminante della festa, il 21 luglio, la Messa solenne delle 11,15 sarà presieduta dal Vescovo Paccosi. Nel pomeriggio, alle 18, si terrà la celebrazione dei Vespri e la processione con la partecipazione della Filarmonica «L. Lotti» di Orentano. La giornata si concluderà con il Concerto in piazza della Filarmonica Lotti e con lo spettacolo pirotecnico. Da segnalare, domenica 19 luglio alle 21.30, l'«elevazione musicale mariana» in occasione del 200° anniversario della costruzione dell'organo Agati.

## ● CAPANNE

# Madonna del Buon Viaggio

## Una storia da riscrivere?

*Un'attenta rilettura del «Diario Montopolese» di Ignazio Donati, pubblicato nel 1983, rimette in discussione le origini comunemente accettate del tabernacolo della Madonna del Buon Viaggio di Capanne. Il dipinto merita una rivalutazione anche in chiave storico-artistica*

DI PITINGHI

Quando con la Fiat seicento verde pisello, a volte la domenica di estate, capitava di andare al mare verso Viareggio, appena partiti da San Romano, alle Capanne si passava davanti al tabernacolo della Madonna del Buon Viaggio, nostra madre ogni volta ci invitava (costringeva) a farsi il segno della croce, perché diceva che così la Madonna ci avrebbe protetto per tutto il viaggio. Erano altri tempi e quindi anche una semplice gita di un giorno al mare era considerata un vero e proprio viaggio da "santificare". Da allora, però, ogni volta che passo di lì, non posso fare a meno di voltarmi, anche se magari non mi faccio più il segno della croce: quel tabernacolo è diventato come un punto di riferimento del territorio che frequento. Per il paese delle Capanne poi rappresenta un elemento distintivo e caratterizzante di grande interesse autoreferenziale. Se si va sul sito della comunità pastorale, ma anche su quello del Comune di Montopoli vi si trova raccontata tutta una storia sulle origini dell'immagine tanto venerata e anche su quelle del tabernacolo. Intanto si dice che il dipinto che raffigura la Madonna con il Bambino sia di mano ignota forse di un viandante (si dice anche un pastore) che si era trovato a transitare sulla strada regia Pisana e che l'aveva lasciato lì (non si sa neppure quando) nella villa del Marchesi Pucci, nelle cui stalle magari aveva passato la notte. A ogni buon conto la realizzazione dell'immagine è avvolta dal mistero, sia per quanto riguarda l'epoca che l'autore. Nel 1838, la villa, questo si sa, divenne proprietà del Cavalier Gazzini, il quale, sembra, trovò l'immagine della Madonna e ne restò colpito a tal punto da far edificare un'importante edicola lungo la strada: quella che c'è anche adesso e, anche se negli anni è stata più volte ristrutturata e restaurata, nel cartello "turistico" è riportato come anno di realizzazione in numeri romani proprio l'anno 1838. Sul sito della parrocchia è poi riportata testualmente questa descrizione: «Il dipinto, realizzato con pittura ad olio su tegola piana, raffigura una Madonna con bambino, soggetto tradizionale dell'iconografia cristiana. Un velo dalla tonalità di beige tendente al panna avvolge i capelli della Madonna contornandone il volto roseo, mentre un manto dal tono azzurro copre le spalle e avvolge il corpo del bambino». Chi osserva oggi con un po' di

attenzione il tempietto che contiene la sacra immagine si accorge subito che si tratta di due strutture una incastonata nell'altra: una più antica in pietra che contiene il dipinto e una in muratura che avvolge la prima. Anche lo stile delle due strutture è assolutamente diverso: Neoclassico per quella in pietra e neogotico-eclettico per quella più esterna. Nonostante queste differenze, l'insieme appare armonizzato ed equilibrato. Secondo quanto si racconta questa immagine della Madonna definita "del buon viaggio" appena esposta sulla strada oggetto di grande venerazione soprattutto dai viandanti, che chiedevano guida e sostegno.

A coronamento di tutto questo, come si legge sempre sul sito della comunità Pastorale: «Nell'anno 1927, il Sacerdote Omero Cecconi, curato della Cappellania di Capanne, istituì la festa della Madonna del Buon Viaggio, da celebrarsi ogni anno nell'ultima domenica di settembre, quando tutti gli abitanti del paese, molti dei quali mattonai che trascorrevano l'estate al lavoro nell'Italia Settentrionale, facevano ritorno a casa e rendevano grazie a Maria Santissima per averli custoditi nel loro viaggio». Tutto questo è più o meno noto a tutti e fa parte della cultura popolare più diffusa, nonché l'altro giorno rileggendo il "Diario Montopolese (1844 - 1867) del "nostro" Ignazio Donati pubblicato a cura di Gian Galeazzo Donati nel 1983, a proposito della Madonna del Buon Viaggio a pag. 30 ho trovato "tutta un'altra storia" che trascrivo qui:

«In questo mese (giugno 1845) fu ultimato il tabernacolo di pietra intagliata esistente sulla Strada Regia quasi di faccia alla Villa Pucci delle Capanne, fatto costruire da Giovacchino del Taglia, Fattore e Agente di Beni della predetta Villa, con elemosine raccolte come appresso. Nel tempo che il Pittore Bacchini di Cascina riquadrava la Cappella stata fondata in servizio in servizio della Villa del Canonico Orazio Pucci, si Firenze, Violante Pieroni, moglie in seconde nozze del suddetto Del Taglia, fece dipingere

sopra di un Embrice la Madonna col Pargolo in collo che oggi si conserva in quel tabernacolo di pietra e la fece porre in un cespite di ginepro sulla strada Regia, più abbasso del luogo attuale. Avvenne che le furono trovati dei doni appesi all'intorno, per cui il Del Taglia e per conservare l'immagine e per conservare i doni, che le potessero esser fatti, le fece un piccolo tabernacolo di mattoni e murò all'estremità dell'immagine una cassetta per raccogliere le oblazioni. Trovando poi che queste erano di una certa entità, vi aggiunse una lanterna che stava accesa costantemente tutta la notte, e con questo mezzo fu per qualche anno erogata la quantità di denari che nella cassetta si trovavano. Crebbero poi le elemosine e con l'avanzo alle spese



del lume (e per quanto credo con qualche somma e aggiunta del proprio, o almeno anticipata) fece erigere il detto Tabernacolo di pietra che costò lire mille e alla Immagine fu sottoscritto il Titolo di Madonna del Buon Viaggio». La storia che ci propone il Donati, pur parlando dello stesso argomento, è assolutamente diversa.

Intanto la data: il Donati è preciso: il tabernacolo fu ultimato nel «giugno 1845» e non nel 1838, che è l'anno in cui la Villa Pucci passò di mano e poi non fu affatto il Cav. Gazzini, che l'aveva comprata, ma bensì Giovacchino del Taglia, che forse era Fattore e Amministratore della Villa già da prima che la villa passasse di proprietà. E poi il Donati ci dice anche le origini del dipinto. Fu una donna, Violante Pieroni, la moglie in

seconde nozze del Del Taglia che chiese al pittore cascinese Giuseppe Bacchini di dipingere quel quadro devozionale della Madonna col Bambino. Il Bacchini, ci dice sempre il Donati era alle Capanne per "riquadrare" (decorare e affrescare) la cappella del canonico Pucci annessa alla Villa e nell'occasione si prestò per dipingere il quadro della Madonna. È tutto questo oltre che testimoniato dal Donati, persona informata dei fatti, è assolutamente plausibile, perché l'opera pittorica è sicuramente da attribuirsi a un pittore "rifinito" e non si tratta certo di un'operazione "naïf" di uno sconosciuto viandante o di un pastore. Inoltre Giuseppe Bacchini allievo di G.B. Tempesti fu attivo nella prima metà dell'800 nel pisano a Cascina, a Ponsacco, ma è sicuramente presente anche a Marti, dove ci ha lasciato lo splendido dipinto con i dolenti che circonda il crocifisso di Ferdinando Tacca nella Pieve di Santa Maria Novella.

Il Donati, in un certo senso, ci spiega anche perché l'immagine fu dipinta su una tegola di terracotta e non su un altro supporto più nobile: solo perché doveva stare all'esterno esposta agli agenti atmosferici, semplicemente contornata da un "cespite di ginepro", come aveva voluto la devota Violante.

Poi però avvenne un imprevisto: i viandanti iniziarono a lasciare doni e il Del Taglia provvide a mettere al sicuro sia l'immagine, a questo punto sempre più venerata della Madonna, sia i doni e le elemosine che le venivano lasciate. Lo fece prima in maniera provvisoria e poi in maniera definitiva con la realizzazione del tabernacolo in pietra ancor oggi esistente (quello interno alla più ampia struttura in muratura). Utilizzò i denari delle offerte, ma, dice il Donati, ci mise anche del suo, perché quel tabernacolo costò addirittura mille lire. E fu in questa occasione che alla immagine fu applicata la scritta sul bordo inferiore con il titolo: "Madonna del Buon Viaggio". La storia del Donati è precisa e documentata sia per i luoghi che per le date; si fanno nomi e cognomi; il tutto da parte di una persona all'epoca presente sul posto, che conosceva le persone e che aveva come aspirazione personale quella di volersi far conoscere come storico del territorio.

E allora alla luce delle poche righe che Ignazio Donati ci lascia nel suo Diario la storia della Madonna del Buon Viaggio, secondo me, che sono da sempre un tifoso del nostro storico montopolese, va un po' riscritta e soprattutto anche quel dipinto della Madonna deve essere riconsiderato oltre che sul piano devozionale anche valorizzato dal punto di vista storico artistico.

## Post Scriptum: Ignazio Donati

Donati è stato uno storico montopolese, appassionato conoscitore dei luoghi e della storia, vissuto a Montopoli dal 1820 al 1900. È conosciuto per essere stato l'autore di un monumentale manoscritto intitolato «Memorie e Documenti per la Storia di Montopoli». È anche autore di un Diario Montopolese in cui per sommi capi racconta le vicende accadute compresi dal 1844 al 1867. Al nome di Ignazio Donati è intitolata l'università Popolare recentemente istituita a Montopoli.